

BREVE PROFILO DI SAN JUAN DE LA CRUZ, SAN GIOVANNI DELLA CROCE

Juan de la Cruz nacque a Fontiveros, in Spagna, alla fine del 1542. Il padre, Gonzalo de Yepes, di famiglia nobile, aveva sposato una povera orfana di Toledo, Caterina Alvarez, contro i principi dei suoi ricchi parenti, i quali, per punirlo, avevano rotto ogni rapporto con lui.

Terzo di tre fratelli, orfano di padre in giovanissima età, Juan conobbe sin dall'infanzia le fatiche della povertà. Ancora fanciullo, cercò di apprendere vari tipi di lavoro manuale, senza riuscire, nonostante l'impegno ad adattarvisi. Iniziò allora a prestare servizio presso la Chiesa, poi all'ospedale, dove assisteva e aiutava gli infermi. Nei ritagli di tempo che gli restavano, cominciò a dedicarsi agli studi.

Nel 1563, terminati gli studi presso i Gesuiti, Juan iniziò a pensare alla scelta dello stato di vita. Si presentò allora al convento dei Carmelitani di Medina, dove nel 1565 poté fare la Professione religiosa. Col passare del tempo, nacque in lui il desiderio di una vita più nascosta, una preghiera più fervorosa, una dedicazione più intensa, per potersi interamente donare a Dio. Fu in questo periodo che s'incontrò con Teresa di Gesù, che gli propose d'intraprendere con lei la Riforma dell'ordine carmelitano.

Il 28 novembre 1568 fu il giorno memorabile per la Riforma dei Carmelitani Scalzi. Juan, insieme a due confratelli, s'impegnò a vivere la Regola del Carmelo senza mitigazioni.

La Riforma degli Scalzi si sparse rapidamente in Spagna e a Giovanni fu affidata la formazione dei giovani. Quando nel 1571 Madre Teresa ritornò ad Avila come Priora, chiese ai Superiori di poter avere Padre Giovanni come direttore spirituale delle sue monache. Egli le seguiva una per una con l'attenzione e la tenerezza di un padre.

Tra le prove che maggiormente addolorarono Juan va ricordata la lunga contesa tra i Carmelitani calzati e i Riformati. Nel 1577, temendo che l'Ordine venisse assorbito dal ramo nascente, i Calzati imprigionarono fra Giovanni, riconoscendo in lui il Padre della Riforma. Rimase chiuso per otto mesi in una cella piccola e buia, maltrattato da tutti. Eppure proprio lì nacquero i suoi scritti poetici più belli: il Cantico Spirituale, le Romanze, la Notte Oscura.

Due anni dopo la sua fuga dalla prigione, venne sancita l'autonomia degli Scalzi dai Calzati. Negli anni successivi, la vita di Juan fu caratterizzata da un'attività straordinaria, ma non fu senza difficoltà. Del resto, egli aveva scelto proprio la Croce come strada per essere conformato a Cristo.

Nel Capitolo del 1591 si fece di tutto per tenerlo lontano da ogni posto d'influenza su frati e monache. In seguito, colpito da una grave malattia, si recò nel convento di Ubeda per essere curato. All'alba del 14 dicembre 1591 il grande Riformatore del Carmelo, a soli 49 anni, si avviava verso il Cielo, "per cantare senza fine le misericordie del Signore".

LA FIAMMA D'AMOR VIVA è dedicata a dona Ana del Mercado y Penalosa

Juan de la Cruz la conobbe a Granada quando accompagnò le carmelitane scalze che in quella città andavano a fondare un monastero.

Nella prima strofa predomina lo Spirito Santo, a motivo della forza iniziale della strofa che lo identifica con la fiamma viva.

Nella seconda strofa l'azione è suddivisa tra le tre Persone che compiono la loro opera coordinata di santificazione e di gloriazione.

Nella terza strofa appare la Trinità unita che imprime i suoi attributi.

**STROFE CHE L'ANIMA COMPONE
nell'intima unione con Dio**

FIAMMA D'AMOR VIVA

1- O fiamma d'amor viva,
che soave ferisci
dell'alma mia nel più profondo centro!
Poiché non sei più schiva,
se vuoi, ormai finisci;
rompi la tela a questo dolce incontro!

2- O cauterio soave!
O deliziosa piaga!
O blanda mano! O tocco delicato,
che sa di vita eterna,
e ogni debito paga!
Morte in vita, uccidendo, hai tu cambiato!

3- O lampade di fuoco,
nel cui vivo splendore
gli antri profondi dell'umano senso,
che era oscuro e cieco,
con mirabil valore
al lor Diletto dan luce e calore!

4- Quanto dolce e amoroso
ti svegli sul mio seno,
dove solo e in segreto tu dimori!
Nel tuo spirar gustoso,
di bene e gloria pieno,
come teneramente mi innamorì!

PARAFRASI:

1 O fiamma viva
che ferisci teneramente
il centro più profondo della mia anima!
Poiché non sei più nascosta,
uccidimi se vuoi,
squarcia il velo per favorire questo dolce incontro.

2 O dolce bruciatura!
Deliziosa piaga!
Morbida mano, tocco delicato,
che sa di vita eterna
e ripaga ogni prova!
Uccidendomi hai tramutato la mia morte in vita!

3 O lampade di fuoco,
attraverso i cui vivi bagliori
gli abissi più profondi del mio senso,
che un tempo era oscuro e cieco,
con rara perfezione
ora donano all'Amato luce e calore.

4 Come un delicato amante
tu ti svegli sul mio cuore,

dentro al quale soltanto tu in segreto dimori!
Del tuo dolce respiro pieno di bene e gloria,
quanto teneramente mi fai innamorare!

PRIMA STROFA:

L'anima, vedendosi trasformata in Dio con tanta forza, posseduta da Lui in maniera così profonda e corredata da tanti doni e virtù che crede di essere così vicina alla beatitudine da non essere separata che da un sottile velo.

Il simbolo è quello della fiamma, ma in realtà è l'esperienza di un amore che sorge e che ha ricevuto ed è la carità. Il simbolismo è quello del fuoco, la Pentecoste; le lingue di fuoco rappresentano lo Spirito che discende: una pentecoste interiore.

Questa fiamma d'amore è lo Spirito del suo Sposo, l'anima sente dentro di sé come un fuoco che non solo la consuma e la trasforma in soave amore, ma anche come fuoco che arde in lei e divampa e la fiamma ogni volta che vampeggia, immerge l'anima nella gloria e le offre un assaggio di vita divina.

Così è l'anima trasformata in amore: produce atti interiori che gettano fiamme e sono bagliori d'amore, nel quale la volontà dell'anima ama in modo elevatissimo, perché trasformata in amore da quella fiamma.

“O fiamma d'amor viva, che tenera ferisci!”

Vale a dire: quanto mi è dolce il tocco del tuo ardente amore.

Questa fiamma è fiamma di vita divina, ferisce l'anima con la stessa tenerezza della vita di Dio; la ferisce e la intenerisce tanto profondamente da scioglierla in amore.

“dell'alma mia il più profondo centro!”

Quando l'anima dichiara che la fiamma d'amore ferisce nel più profondo centro, intende dire che lo Spirito Santo l'ha investita e ferita in tutto ciò che è la sua sostanza, la sua virtù e la sua forza.

Centro dell'anima è Dio, quando essa lo raggiunge secondo la capacità del suo essere e la forza della sua attività, tocca il centro più profondo e ultimo che possa raggiungere in Dio. Questo si verificherà quando avrà impiegato tutte le sue forze a conoscere, amare e godere Dio.

“Poiché non sei più schiva”

L'anima è come se dicesse: “ormai non solo non sei più oscura come prima, ma sei la luce divina della mia intelligenza e per questo ti posso contemplare”

Infatti prima che il fuoco divino dell'amore d'introduca nella sostanza dell'anima e si unisce ad essa attraverso una purificazione totale e una purezza perfetta, la fiamma ferisce l'anima distruggendo e consumando le imperfezioni delle sue cattive abitudini.

In questo tempo di purificazione la fiamma non le apporta luce ma la getta nelle tenebre; se le dà qualche luce è solo perché possa vedere e sentire le sue miserie e i suoi difetti. Non le procura soavità ma dolore, non le offre nessuna consolazione, le concede un po' di gioia per darle forza e coraggio, prima e poi gliela fa scontare con altrettante prove.

“finiscimi se vuoi”

Vale a dire: finisci di consumare perfettamente con me il matrimonio spirituale concedendomi la tua visione beatifica.

In questo stato così elevato, l'anima è tanto più in armonia con Dio e soddisfatta quanto più è trasformata in amore. Non vuole nulla né desidera alcuna cosa per sé ma tutto per l'Amato, perché,

come dice San Paolo, “la carità non cerca il suo interesse” (*1Cor 13, 5*), bensì quello dell'Amato. La sua volontà e i suoi appetiti sono ormai tutt'uno con Dio al punto che chiede di morire per godere pienamente della gloria di Dio.

Affinché questo avvenga chiede.....

“Il velo squarcia a questo dolce incontro”

Il velo è ciò che impedisce un'impresa così importante, è facile arrivare a Dio una volta tolti gli ostacoli e squarciati i veli che separano l'anima da Dio. Tre sono i veli che devono essere squarciati affinché l'anima giunga al possesso perfetto di Dio:

1. quello temporale che racchiude tutte le creature
2. quello naturale, che comprende le operazioni e le inclinazioni puramente naturali
3. quello sensitivo che concerne l'unione dell'anima con il corpo, cioè la vita sensitiva e animale.

Viene chiamato “velo” per tre motivi:

1. per l'unione esistente tra lo spirito e la carne
2. perché divide l'anima da Dio
3. perché come il velo non è tanto opaco e spesso da impedire alla luce di trasparire leggermente; così, nel presente stato, l'unione, essendo già molto spiritualizzata, illuminata, trasparente, assomiglia a un velo talmente sottile da lasciare intravedere qualche riflesso di Dio.

Perché l'anima chiede che si squarci il velo e non che venga tagliato o consumato, dal momento che questi termini sembrano significare la stessa cosa?

Ci sono quattro motivi:

1. L'anima si esprime così perché per l'attesa di un incontro si usa dire “rompere” gli indugi che è sinonimo di squarciare che tagliare o consumare.
2. Perché l'amore ama mostrare la sua forza e i suoi impeti forti e improvvisi, che si hanno più nello squarciare che nel tagliare o consumare.
3. Perché l'amore desidera che l'atto sia brevissimo e si compia il più rapidamente possibile.
4. Perché desidera che questo velo della sua vita termini quanto prima.

SECONDA STROFA:

In questa strofa l'anima spiega come le tre Persone della santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, compiano nel suo più profondo intimo l'opera diva dell'unione. In realtà, l'azione delle tre Persone è unica, quindi il tutto è attribuito a una e a tutt'e tre le Persone insieme.

La mano, il cauterio e il tocco; usa questi termini per descrivere l'agire di ogni singola Persona.

Il Cauterio è attribuito allo Spirito Santo, la mano al Padre e il tocco al Figlio.

“O dolce cauterio!”

Il cauterio, o bruciatura, è il punto in cui il fuoco è più intenso, più forte e dove produce maggior effetto che ogni altro combustibile. Questo fuoco ha una tale forza infinita che può consumare e trasformare l'anima in sé quando la tocca; in questa unione l'anima chiama cauterio lo Spirito Santo, infatti il cauterio o bruciatura è il punto in cui il fuoco è più intenso e più forte. Lo scopo di Dio, quando accorda simili comunicazioni, è quello di elevare l'anima, non di affaticarla e tormentarla ma, di confortarla colmandola di delizie.

“Deliziosa piaga”

L'anima accenna ora alla piaga prodotta dalla bruciatura. Siccome questa era dolce, anche la piaga,

giustamente sarà dolce, sarà piena di delizie perché trattandosi di una ferita d'amore soave anche la piaga sarà soave e di conseguenza l'anima sarà piena di delizie.

C'è una differenza tra questa ferita prodotta dall'amore e quella del fuoco materiale; la ferita causata da quest'ultima può essere guarita facendo uso di medicinali mentre la ferita prodotta dalla bruciatura d'amore non può essere curata con un medicinale ma solo con la stessa bruciatura che ha causato la piaga, cioè la bruciatura guarisce la ferita ampliandola. Questo è il senso della ferita di cui parla l'anima, la quale è tutta piagata ma allo stesso tempo è sana.

“Morbida mano, tocco delicato”

La morbida mano simboleggia il Padre e lo chiama in questo modo perché la sente posarsi lievemente sulla sua anima. Infatti se la mano del Padre si posasse sull'universo lo farebbe sussultare: “Dio mira la terra e la fa sussultare” (*Sal 103, 32*); “Sono io che do' la morte e faccio vivere... e nessuno può liberarsi della mia mano” (*Dt 32, 39*).

Il tocco delicato è il Figlio che con la forza della delicatezza che gli è propria, libera e allontana l'anima da tutti gli altri contatti con le cose create! Il Figlio tocca delicatamente l'anima per unirla a sé, producendo in essa un effetto e un gusto talmente delicati che qualsiasi altra cosa la tocchi, le sembra impura.

“E ogni debito paga!”

Bisogna sapere che nessun anima può arrivare a questo stadio per via ordinaria, al matrimonio spirituale, senza prima passare attraverso molte tribolazioni e prove. Negli Atti si legge: “È necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel Regno di Dio” (*At 14, 22*).

Le prove che l'anima deve superare per arrivare a questo stato sono di tre specie, cioè: sofferenze, desolazioni, timori e tentazioni di vario genere da parte del mondo; tentazioni, aridità, afflizioni da parte dei sensi; tribolazioni, tenebre, angosce, tentazioni e altre sofferenze da parte dello Spirito.

Qui parlare delle Cautele.....

Dio sottopone l'anima e i sensi a queste sofferenze perché attraverso queste amarezze, l'anima acquista in modo graduale virtù, forza e perfezione (Cfr. *2 Cor 12, 9*)

Sono poche le anime che arrivano a queste perfezioni non perché Dio scelga anime privilegiate ma perché Egli trova solo pochi disposti a intraprendere un'impresa così ardua e sublime. Appena le anime vengono provate un po' con le prime prove e mortificazioni, esse si ritirano con timore.

È importante che l'anima per arrivare a tale stato accetti con pazienza e costanza tutte le tribolazioni o prove che Dio vorrà donarle-

Quando l'anima riconosce che tutto è stato per il suo bene, che tutte le sofferenze interiori ed esteriori sono state ben ripagate da Dio con beni divini, aggiunge:

“Morte in vita, uccidendo hai tramutato!”

La morte non è privazione della vita; dal punto di vista spirituale, ci sono due forme di vita: una è quella beatifica, che consiste nel vedere Dio, e si raggiunge per la morte fisica (*2 Cor 5,1*), l'altra è la vita spirituale perfetta che consiste nel possedere Dio nell'unione d'amore. La si ottiene mortificando completamente tutti i vizi, gli appetiti e la nostra stessa natura.

Fino a quando non si fa questo, non si può arrivare alla perfezione di questa vita spirituale d'unione con Dio (*Rm 8,13*).

In questo modo la vita umana è trasformata in vita spirituale.

L'INTELLETTO che prima di questa unione comprendeva la realtà in modo naturale attraverso i sensi corporali ora è mosso dalla luce soprannaturale di Dio, in questo modo è diventato divino e grazie all'unione, forma una sola cosa con l'intelletto di Dio.

LA VOLONTÀ che prima amava in manifestazioni puramente naturali, ora è trasformata in vita

d'amore divina e grazie all'unione ama in maniera sublime, con affetti divini mossa dalla forza e dalla virtù dello Spirito Santo.

LA MEMORIA che prima percepiva le cose in modo naturale, ora, trasformata, la sua mente, va agli anni eterni.

Dunque: l'intelletto di questa anima è intelletto di Dio; la sua volontà è volontà di Dio; la sua memoria è memoria eterna di Dio.

La sostanza di questa anima non è sostanza di Dio perché non può trasformarsi sostanzialmente in Lui, però, siccome l'anima è unita a Lui come lo è in questo stato, è Dio per partecipazione.

TERZA STROFA

In questa strofa l'anima esalta lo Sposo divino e lo ringrazia per i grandi favori che riceve dall'unione con Lui.

“O lampade di fuoco”

Le lampade hanno la proprietà di illuminare e di emanare calore: Dio è per l'anima come un'infinità di lampade che le danno conoscenza e amore di Dio.

Questi splendori (bagliori delle lampade) sono le conoscenze piene d'amore che le lampade degli attributi di Dio comunicano all'anima. L'anima unita alle lampade attraverso le sue potenze, risplende come loro ed è trasformata in splendori pieni d'amore. Come l'aria che è dentro la fiamma che viene bruciata e trasformata in fiamma; questa infatti non è altro che aria che brucia. I guizzi e gli splendori di questa fiamma non vengono solo dall'aria né solo dal fuoco di cui è composta, ma dall'aria e dal fuoco insieme. Il fuoco brucia l'aria e la trattiene infiammata dentro di sé.

Quasi allo stesso modo avviene all'anima, questa risplende con tutte le sue potenze all'interno degli splendori di Dio. I movimenti delle fiamme divine (i guizzi e le vampe) non li emette solo l'anima trasformata nelle fiamme dello Spirito Santo, né tanto meno è solo lo Spirito a produrli; al contrario sono opera congiunta dell'uno e dell'altra insieme.

“nei cui vivi bagliori/gli abissi più profondi del mio senso/prima oscuro e cieco”

Questi abissi o caverne sono le potenze dell'anima: la prima caverna non è altro che l'intelletto. Quando questo è vuoto, prova la sete di Dio. È una sete così ardente che viene avvertita solo quando l'intelletto è ben disposto, come proclamano alcuni salmi: “L'anima mia anela a te o Dio”.

“come la cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima mia ha sete di te...” Questa sete conduce alle acque della sapienza di Dio oggetto dell'intelletto. La seconda caverna è la volontà: quando è vuota ha talmente fame di Dio che l'anima può star male : “L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore” (*Sal 83,3*); questa fame è la perfezione d'amore alla quale l'anima aspira. La terza caverna è la memoria: quando questa è vuota l'anima si consuma e si strugge nell'attesa del possesso di Dio, come dice Geremia: “Me lo richiamerò continuamente alla memoria”, cioè me lo ricorderò bene e l'anima si struggerà dentro di me (*Lam 3, 20*).

La capacità di queste caverne è dunque molto profonda perché quello che possono contenere, cioè Dio, è profondo e infinito.

La differenza che esiste tra possedere Dio solo per grazia e possederlo anche per unione è, nel primo caso, un volersi bene, nel secondo vi è anche un'intima comunicazione tra i due.

Parlare dell'Orazione

Dunque: le caverne così splendenti e avvolte dai bagliori di quelle lampade che ardono nell'anima, rinviano a Dio in Dio. Oltre a donare se stesse a Dio, gli rinviano quegli stessi bagliori da Lui ricevuti. Assomigliano al vetro che, investite dal sole rinvia gli stessi bagliori.

“con rara perfezion”

In maniera straordinaria, perché trascende completamente il modo comune delle persone: l'anima

ama Dio non per sé ma per Lui stesso; questa è una perfezione meravigliosa perché ama per mezzo dello Spirito Santo, cioè come si amano il Padre e il Figlio (*Gv 17,26*). L'anima ama Dio in Dio perché in questa unione così forte, l'anima si immerge nell'amore di Dio e Dio si dona all'anima in maniera sovrana. Inoltre l'anima ama Dio per quello che è; l'ama non solo perché le si mostra generoso, buono, glorioso, ma molto più intensamente perché Egli è in sé essenzialmente tutte queste qualità.

STROFA QUARTA

“Come mite e amoroso /ti svegli sul mio seno”

Il risveglio che lo Sposo produce nella sostanza dell'anima, è un movimento così grande che racchiude in sé, maestà e gloria d'intima soavità che l'anima ha l'impressione che tutti i balsami, i profumi di tutti i fiori del mondo si mescolino per spargere la loro fragranza. Infatti Juan afferma: “Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui...e in Lui era la vita” (*Gv 1, 3-4*).

Siccome tutto il bene dell'uomo viene da Dio (cfr. *Gc 1,17*) e l'uomo di suo non può fare nulla di buono, giustamente qui dice che il nostro risveglio è il risveglio di Dio e il nostro destarsi è il destarsi di Dio. Così, poiché l'anima era immersa in un sonno dal quale non si sarebbe mai potuta svegliare da sola e soltanto Dio poteva aprirle gli occhi e svegliarla, giustamente l'anima chiama questo risveglio di Dio, quando afferma “ti svegli sul mio seno”.

“Dove in segreto e solo tu dimori”

L'anima afferma che lo Sposo dimora segretamente sul suo seno perché questo dolce abbraccio ha luogo nel più profondo della sostanza dell'anima. L'Amato dimora in lei quando è vuota dei legami e affetti per le creature o le cose. Anche in altre anime che non sono giunte a questo grado di unione, lo Sposo vi abita purché siano in uno stato di grazia; queste non avvertono la sua presenza se non quando Egli provoca in esse alcuni piacevoli risvegli. Questi non sono nascosti alla mente umana e al demonio: se ne potrebbe conoscere qualcosa dalla mediazione dei sensi che fino al momento dell'unione perfetta non sono annullati; continuano a compiere atti e movimenti nei riguardi di ciò che è spirituale perché non sono interamente spiritualizzati. Ma quando lo Sposo realizza il risveglio nell'anima perfetta, tutto ciò che avviene e si compie in essa è perfetto perché è lo Sposo che fa tutto. L'anima avverte un insolito piacere nello spirare dello Spirito Santo in Dio, come quando una persona si sveglia e aspira l'aria, pertanto essa viene glorificata e arde d'amore soprannaturale.

“Col tuo dolce respiro/di bene e di gloria pieno/quanto teneramente m'innamori!”

Si tratta di uno spirare di Dio nell'anima attraverso quel risveglio della sublime conoscenza della Divinità. Lo Spirito Santo infatti spira in essa con la spessa proporzione dell'intelligenza e conoscenza di Dio.

Qui le spiegazioni di San Juan de la Cruz terminano perché non saprebbe come spiegare cosa avviene all'anima a questi livelli.